

## I canti della Grande guerra

Caratteristica del primo conflitto mondiale fu quella di essere una guerra di trincea, di posizione. Lunghe erano le attese, faticosi e lenti gli spostamenti, quasi irrilevanti le conquiste. I soldati, esposti alle intemperie, nel fango e nel puzzo di quei solchi scavati nel terreno, in condizioni igieniche più che precarie, mal equipaggiati e sempre affamati, vivevano insieme alla costante presenza della morte.

Nelle trincee, durante le marce di spostamento, sulle tradotte che li trasportavano i soldati cantavano. Forse per sentirsi più vicini ai propri compagni di sventura, per farsi coraggio, per sottolineare che erano ancora in vita, per non pensare troppo, per non andare continuamente con la testa alle persone lontane e amate lasciate a casa. O magari per dare sfogo alla paura e alla rabbia contro i propri comandanti.

Gli alti gradi militari favorivano il canto nei reparti: esso conforta e consente ai soldati di sfogarsi, e può essere anche occasione per una mirata azione di propaganda.

Possiamo comunque distinguere, tra i vari canti, un repertorio ufficiale, un repertorio tollerato e un repertorio proibito; non sempre infatti l'Italia reale e quella legale coincidono.

### Il repertorio ufficiale

Molti canti sono un'eredità delle guerre dell'Ottocento. Per il contenuto patriottico e antiaustriaco vengono raccomandati *Fratelli d'Italia*, *L'inno di Garibaldi* di Mercantini e Olivieri [[https://www.youtube.com/watch?v=YoxC\\_6ed8xU](https://www.youtube.com/watch?v=YoxC_6ed8xU)]. Per diffondere il senso di appartenenza e un sentimento di cameratismo non c'era poi niente di meglio degli inni ufficiali delle singole armi: i bersaglieri ("Splende al sol d'Italia / del bersagliere la carabina: / dalle gioaie alla marina / è chiuso il varco all'invasor"), gli artiglieri, gli alpini (*Canzone alpina*, ad esempio), i fanti (*Inno al fante*, <https://www.youtube.com/watch?v=Wf4bEVc9XoI>). Gli alpini soprattutto dispongono di un ampio repertorio canoro, spesso derivante da antichi canti popolari ("Sul ponte di Bassano, / noi ci darem la mano...", "Il capitano della compagnia / è ferito e sta per morir").

Anche il sentimento irredentista viene valorizzato. "Morte a Franz, viva Oberdan!", si canta, riferendosi all'attentato contro l'imperatore austriaco Francesco Giuseppe ("Franz") ad opera di Guglielmo Oberdan (poi impiccato a Trieste nel 1882): "Il veleno, il pugnale alla mano! / A morte l'austriaco sovrano! / [...] Vogliamo formare una lapide / di pietra garibaldina, / a morte l'austriaca gallina, / e noi vogliamo la libertà!" (la "gallina" sarebbe l'aquila austriaca...). [Vedi, *Inno a Oberdan*, <https://www.youtube.com/watch?v=FHiTQDrvUMU>].

Ancora con riferimento alla liberazione di Trieste dagli austriaci viene favorita la diffusione di *La campana di San Giusto*, scritta a Torino nel 1915 [qui <https://www.youtube.com/watch?v=MmPGTB7igLs> la versione nientemeno che di Pavarotti].

Per le spiagge, per le rive di Trieste

Suona e chiama di San Giusto la campana,  
l'ora suona l'ora suona non lontana  
che più schiava non sarà!

Le ragazze di Trieste

Cantan tutte con ardore:

"O Italia, o Italia del mio cuore  
Tu ci vieni a liberar!"

Avrà baci, fiori e rose la marina,  
la campana perderà la nota mesta,  
su San Giusto sventolar vedremo a festa  
il vessillo tricolor!

Le ragazze...

I soldati, come spesso accadeva, la modificano e la arricchiscono. Ad esempio, durante la seconda battaglia dell'Isonzo del 1916, furono aggiunti i seguenti versi: "Fuggi, fuggi, Cecco Beppe, da Gorizia, / con l'esercito piangendo come un vile: / l'italiano sopra un vecchio campanile, / la campana fa suona'! / Quando suona, suona a morte / per te, o vecchio imperatore, / dell'Italia non sei più l'inforcatore, / ma la forca serve a te".

Ancora più esplicita è l'azione propagandistica che emerge, nel 1918, dal celebre *Monte Grappa, tu sei la mia patria* (i cui versi si devono a quel generale De Bono che nel 1922 guiderà le bande fasciste nella marcia su Roma; ascolta qui: <https://www.youtube.com/watch?v=VtQGcBjPf4Q>). Sul monte Grappa sorge oggi un cimitero monumentale, con le ossa di 12400 caduti italiani; poco distante riposano i corpi degli austriaci, 292 identificati e ben 8068 sconosciuti.

Monte Grappa tu sei la mia Patria,  
sopra a te il nostro sole risplende,  
a te mira chi spera ed attende  
i fratelli che a guardia vi stan

Contro a te già s'infranse il nemico  
Che all'Italia tendeva lo sguardo,  
non si passa un cotal baluardo  
affidato ad italici cuor.

Monte Grappa tu sei la mia Patria,  
sei la stella che addita il cammino,  
sei la gloria, il volere, il destino,  
che all'Italia ci fa ritornar!

Le tue cime fur sempre vietate  
Per il pié dell'odiato straniero.  
Dai tuoi fianchi egli ignora il sentiero  
Che pugnando più volte tentò.

Qual candida neve che al vento  
Ti ricopre di splendido ammanto  
Tu sei puro ed invitto col vanto  
Che il nemico non lasci passar.

Monte Grappa tu sei la mia Patria...

O montagna per noi tu sei sacra,  
giù di lì scenderanno le schiere  
che irrompenti a spiegate bandiere  
l'invasore dovranno scacciar.

Ed i giorni del nostro servaggio  
Che scontammo mordendo nel freno  
In un forte avvenire sereno  
Noi ben presto vedremmo mutar.

Monte Grappa tu sei la mia patria...

### **Il repertorio tollerato**

“Era una notte che pioveva / e che tirava un forte vento, / immaginatevi che grande tormento / per un alpino che sta a vegliar”. “Se avete fame, guardate lontano, / se avete sete, la tazza alla mano, / che ci rinfresca la neve ci sarà”. “Mi doveva per Pasqua sposarmi, / ma il destino non volle così: / non avendo compiuto i vent’anni / che sul Piave, innocente, morì”.

C’erano anche questi canti, e di certo non servivano a rafforzare la voglia di battersi. Dare sfogo e forma al disagio e al rimpianto era comunque qualcosa di tollerabile, per gli alti comandi; certo, spesso si andava oltre, e si aggiungeva qualche strofa di critica aspra diretta al proprio comando militare o alla guerra in generale (e questo non era tollerato). Ma questa era un’operazione che poteva essere fatta anche al contrario. Si pensi alla canzone dal titolo *Monte Nero*, scritta in occasione della conquista degli alpini della vetta di tale monte nel giugno 1915. A versi come “Per venirti a conquistar / abbiam perduto tanti compagni, / tutti giovani sui vent’anni: / la loro vita non torna più”, seguono – perlomeno nel canto consentito – parole il cui registro linguistico denuncia un’origine diversa (“Ma l’Alpino non è vile / tal da darsi prigioniero: / preferisce di morire / che di darsi allo straniero. / [...] O Italia, vai gloriosa / di quest’arma valorosa / che combatte senza posa / per la gloria e la libertà”. [vedi <https://www.youtube.com/watch?v=LwBikx1kPdc>]

Del repertorio tollerato fanno parte anche due titoli molto celebri, entrati poi tra i tradizionali canti di montagna: *La tradotta che parte da Torino* e *Ta-pum*, due adattamenti di vecchie canzoni di minatori (l’onomatopeico ta-pum indicava l’esplosione delle mine, seguito dall’eco della valle; qui si riferisce invece ai colpi di fucile dei cechini).

[\[https://www.youtube.com/watch?v=T7CwkhRt4j8\]](https://www.youtube.com/watch?v=T7CwkhRt4j8)

La tradotta che parte da Torino  
a Milano non si ferma più  
ma la va diretta al Piave,  
ma la va diretta al Piave.

La tradotta che parte da Torino  
a Milano non si ferma più  
ma la va diretta al Piave,  
cimitero della gioventù.

Siam partiti, siam partiti in ventisette,  
solo in cinque siam tornati qua,  
e gli altri ventidue?  
e gli altri ventidue?  
Siam partiti, siam partiti in ventisette,  
solo in cinque siam tornati qua,  
e gli altri ventidue?  
sono morti tutti a San Donà.

A Nervesa, a Nervesa c'è una croce  
mio fratello è sepolto là,  
io c'ho scritto su Ninetto,  
io c'ho scritto su Ninetto.  
A Nervesa, a Nervesa c'è una croce  
mio fratello è sepolto là,  
io c'ho scritto su Nineto,  
che la mamma lo ritroverà.

Cara suora, cara suora son ferito  
a domani non c'arrivo più,  
se non c'è qui la mia mamma,  
se non c'è qui la mia mamma.  
Cara suora, cara suora son ferito  
a domani non c'arrivo più,  
se non c'è qui la mia mamma,  
un bel fiore me lo porti tu.

[\[https://www.youtube.com/watch?v=puhZCPqjxFQ\]](https://www.youtube.com/watch?v=puhZCPqjxFQ)

Venti giorni sull'Ortigara  
Senza cambio per dismontà...

Ta-pum, ta-pum, ta-pum...

Ta-pum, ta-pum, ta-pum...

Se domani si va all'assalto

Soldatino non farti ammazzar...

Quando sei dietro quel muretto

Soldatino non puoi più parlà...

Quando poi si discende a valle

Battaglione non ha più soldà...

Ho lasciato la mamma mia,

l'ho lasciata per fare il soldà...

Nella valle c'è un cimitero

Cimitero di noi soldà...

Cimitero di noi soldati

Forse un giorno ti vengo a trovà...

Altro classico è *Era una notte che pioveva*. Canto che esprime la rassegnazione del soldato al fronte, senza però arrivare ad accenni di carattere antimilitarista [<https://www.youtube.com/watch?v=VvZqun-qOd0>]: “Era una notte che pioveva / e che tirava un forte vento / immaginatevi che gran tormento / per un alpino che sta a vegliar”.

Nulla di eroico hanno anche altre canzoni, tra le più citate quando si parla di canzone napoletana: *'O surdato 'nnammurato* [[https://www.youtube.com/watch?v=3TlzHuPB7\\_g](https://www.youtube.com/watch?v=3TlzHuPB7_g)], del 1915, e *Reginella* del 1917 [<https://www.youtube.com/watch?v=PkJW2cjRUCY>]

## **Il repertorio proibito**

Tralasciando il repertorio “da caserma”, senza dubbio cantato ma troppo sconcio per essere riportato qui, ciò che invece non era tollerato dalle alte sfere militari era la diffusione di canti “disfattisti”, che potevano deprimere il morale delle truppe, offuscare la fiducia nella vittoria e nelle “giuste” ragioni che avevano condotto in guerra, oltre che gettare qualche ombra sulle capacità dei comandanti. Non piace, ad esempio, che si alluda alla stupidità di certe scelte e di certi generali: “Un reggimento più volte distrutto, / infine indietro nessuno tornò”, si dice ad esempio in *Fuoco e mitragliatrici* [<https://www.youtube.com/watch?v=Bi61mY1sLrw>]. Alcune note: per la conquista del Doberdò persero la vita i due terzi della Brigata Sassari; per la conquista di Gorizia ci vollero 50000 vittime italiane.

Non ne parliamo di questa guerra

che sarà lunga un'eternità;

per conquistare un palmo di terra  
quanti fratelli son morti di già!

Trincea di raggi, maledizioni,  
quanti fratelli son morti lassù!  
Finirà dunque 'sta flagellazione?  
di questa guerra non se ne parli più.

Fuoco e mitragliatrici,  
si sente il cannone che spara;  
per conquistar la trincea:  
Savoia ! - si va.

O monte San Michele,  
bagnato di sangue italiano!  
Tentato più volte, ma invano  
Gorizia pigliar.

Da monte Nero a monte Cappuccio  
fino all'altura di Doberdò,  
un reggimento più volte distrutto:  
alfine indietro nessuno tornò.

Fuoco e mitragliatrici,  
si sente il cannone che spara;  
per conquistar la trincea:  
Savoia ! - si va.

Piace ancor meno *Addio padre e madre addio* [<https://www.youtube.com/watch?v=3LoX97ozRpc>],  
con la maledizione finale ai “giovani studenti” e alle manifestazioni di piazza a favore della guerra  
nel periodo della neutralità. Addirittura, si minaccia la fucilazione per chi osi cantarla!

Addio padre e madre addio,  
che per la guerra mi tocca di partir,  
ma che fu triste il mio destino,  
che per l'Italia mi tocca morir.

Quando fui stato in terra straniera  
subito l'ordine a me m'arrivò,  
si dà l'assalto la baionetta in canna,  
addirittura un macello diventò.

E fui ferito con una palla al petto,  
e i miei compagni li vedo a fuggir  
ed io per terra rimasi costretto  
mentre quel chiodo [così venivano chiamati i soldati tedeschi, per il loro elmo] lo vedo a venir.

"Fermati o chiodo, che sto per morire,  
pensa a una moglie che piange per me",  
ma quell'infame col cuore crudele  
col suo pugnale morire mi fé.

Sian maledetti quei giovani studenti  
che hanno studiato e la guerra voluto,  
hanno gettato l'Italia nel lutto  
per cento anni dolor sentirà.

Diffusione assolutamente clandestina hanno altri canti contro il "vero nemico" (come dirà B. Brecht: "Quando è il momento di marciare molti non sanno / che il nemico marcia alla loro testa"). Sono vietati e severamente puniti versi come : "Maledetto sia Cadorna, / prepotente come d'un cane, / vuol tenere la terra degli altri / che i Tedeschi sono i padron"; "Traditori signori ufficiali / che la guerra l'avete voluta, / scannatori di carne venduta / e rovina della gioventù"; "E 'un me ne importa della tu' vittoria, / perché io ci sputo sopra alla bandiera, / sputo sopra l'Italia tutta intera / e vado in c... al re con la su' boria".

Tra le più celebri canzoni del repertorio antimilitarista troviamo *O Gorizia*, la cui conquista costò moltissimi morti, come già detto [<https://www.youtube.com/watch?v=NtsMuFdO4yg>].

La mattina del cinque di agosto,  
Si muovevano le truppe italiane  
Per Gorizia, le terre lontane.  
E dolente ognun si partì.

Sotto l'acqua che cadeva a rovescio,  
Grandinavano le palle nemiche;  
Su quei monti, colline e gran valli,  
Si moriva dicendo così:

O Gorizia, tu sei maledetta,  
Per ogni cuore che sente coscienza;  
Dolorosa ci fu la partenza  
E il ritorno per molti non fu.

O vigliacchi che voi ve ne state,  
Con le mogli sui letti di lana,  
Schernitori di noi carne umana,  
Questa guerra ci insegna a punir.

Voi chiamate il campo d'onore,  
Questa terra di là dei confini  
Qui si muore gridando "Assassini!"  
Maledetti sarete un dì.

Cara moglie, che tu non mi senti  
Raccomando ai compagni vicini  
Di tenermi da conto i bambini,  
Che io muoio col suo nome nel cuor.

O Gorizia, tu sei maledetta,  
Per ogni cuore che sente coscienza;  
Dolorosa ci fu la partenza  
E il ritorno per tutti non fu.

Altro fenomeno è quello dei mutilati di guerra: *Tradotta che parte da Novara* narra proprio la vicenda di un mutilato che, rientrato dal fronte, è costretto a vivere in miseria [<https://www.youtube.com/watch?v=swTRKVcb24k>]

Ricordiamo poi una poesia pacifista in dialetto del romano Trilussa (1914) è *Ninna nanna della guerra* [<https://www.youtube.com/watch?v=GLgQYPcBL9k>], musicata da un anonimo e cantata dai soldati durante tutto il corso del conflitto; e, per contraltare, una canzone palesemente patriottica e favorevole alla guerra, *La leggenda del Piave* [<https://www.youtube.com/watch?v=fhCQxa85PMI>], forse il più celebre canto italiano della Grande guerra. E' un canto, proprio come *La canzone del Grappa*, del 1918, e non a caso: si sta profilando la vittoria, e su queste basi inizia anche ad essere costruito il mito della Grande guerra, un mito poi ripreso e montato ad arte in epoca fascista.

Il Piave mormorava  
calmo e placido al passaggio  
dei primi fanti, il ventiquattro maggio:  
l'esercito marciava  
per raggiungere la frontiera,  
per far contro il nemico una barriera...

Muti passarono quella notte i fanti:  
tacere bisognava, e andar avanti!



S'udiva, intanto, dalle amate sponde,  
sommesso e lieve il tripudiar dell'onde,  
Era un presagio dolce e lusinghiero.

Il Piave mormorò:  
"Non passa lo straniero!"

Ma in una notte trista si parlò di tradimento,  
e il Piave udiva l'ira e lo sgomento...  
Ahi, quanta gente ha vista  
Venir giù, lasciare il tetto,  
per l'onta consumata a Caporetto!

Profughi ovunque! Dai lontani monti,  
venivano a gremir tutti i suoi ponti.

S'udiva, allor, dalle violate sponde,  
sommesso e triste il mormorio de l'onde:  
come u singhiozzo, in quell'autunno nero,

Il Piave mormorò:  
"Ritorna lo straniero!"

E ritornò il nemico  
Per l'orgoglio e per la fame:  
volea sfogare tutte le sue brame...  
vedeva il pianto aprico,  
di lassù: voleva ancora  
sfamarsi e tripudiare come allora...

"No!" disse il Piave, "No!" dissero i fanti,  
"Mai più il nemico faccia un passo avanti!"

Si vide il Piave rigonfiar le sponde,  
e come i fanti combatteva le onde...  
Rosso col sangue del nemico altero,

Il Piave comandò:  
"Indietro va, straniero!"

Indietreggiò il nemico  
Fino a Trieste, fino a Trento,  
e la Vittoria sciolse le ali del vento!  
Fu sacro il patto antico:  
tra le schiere furon visti  
risorgere Oberdan, Sauro, Battisti...

L'onta cruenta e il secolare errore  
Infranse, alfin, l'italico valore.

Sicure l'Alpi... Libere le sponde...  
E tacque il Piave: si placaron le onde...  
Sul patrio suolo, vinti i torvi Imperi,

la Pace non trovò  
né oppressi, né stranieri.

Amatissima durante il fascismo, venne poi rimaneggiata nel 1929 edulcorando le parti poco consone all'onore italiano (per esempio “per l'onta consumata a Caporetto” diventa “poiché il nemico irruppe a Caporetto”). Non si contano poi le parodie, come quella del poeta comunista Offidiani (Ma sorse infin un uomo di coraggio / che infranse le catene di servaggio / e sterminò le piovre fino in fondo / quell'uomo fu Lenin / liberator del mondo”) o, quella anticomunista, *La leggenda del Fascio*.